

## Il test critico delle elezioni europee

Maurizio Ferrera

Università degli Studi di Milano

1. Recenti inchieste Eurobarometro segnalano che fra gli elettori UE si stanno diffondendo sentimenti di timore e persino ostilità nei confronti delle dinamiche di globalizzazione, apertura economica e integrazione sovranazionale. La crisi sta esacerbando questa sindrome, che potremmo definire di “crescenti paure e decrescenti speranze”.
2. Sulla base di analisi empiriche sistematiche, alcuni studiosi sostengono che nei sistemi politici europei sia già emersa una nuova frattura tra “vincenti” e “perdenti” dell’apertura, una frattura che ha già cominciato a disturbare le tradizionali configurazioni politico-partitiche a livello nazionale.
3. Il profilo sociale dei vincenti può essere così riassunto: alta istruzione, professione non manuale, settore competitivi, cultura cosmopolita.
4. Il profilo sociale dei perdenti è invece così riassumibile: bassa istruzione, lavoro manuale, settori protetti o in crisi, cultura localistica.
5. Secondo il politologo svizzero Hans Peter Kriesi, la nuova frattura può essere concettualizzata in termini di “integrazione <-> demarcazione”. Non si tratta però di una frattura che si aggiunge a quelle tradizionali (la frattura socio-economica o “stato <-> mercato; quella socio-culturale, o “libertarismo <-> tradizionalismo”), ma di una frattura che opera per così dire all’interno delle fratture storiche, ridefinendone i contenuti: ad esempio spingendo le formazioni di destra verso forme di “etnicizzazione” politica sulla dimensione culturale o quelle di sinistra verso opzioni protezionistiche sulla dimensione socio-economica (cf. schema della presentazione ppt.).
6. Se l’interpretazione di Kriesi è corretta, possiamo attenderci almeno tre conseguenze:
  - crescenti tensioni all’interno dei partiti *mainstream* (in particolari quelli delle famiglie socialdemocratica e popolare) che tendono a dividersi al proprio interno in relazione ai “richiami della foresta” delle loro matrici storiche e delle loro strategie di riposizionamento a fini elettorali;
  - una crescente frammentazione, soprattutto sulla scia della presenza sempre più ingombrante di sfidanti/nuovi attori volti a intercettare le domande dei perdenti;
  - una crescente salienza della dimensione culturale e in particolare delle questioni legate all’immigrazione (gli interessi socio-economici dei perdenti sono assai variegati e dunque difficili da ricomporre; un programma politico basato sulla difesa dell’identità autoctona può diventare il minimo comun denominatore per aggregare perdenti)
7. Le elezioni europee saranno un test critico per tastare il polso a queste dinamiche. Va in conclusione osservato che la famiglia dei partiti liberali non è messa bene nella nuova configurazione competitiva. Programmi basati sulla doppia opzione di apertura (sia sulla

dimensione socio-economica sia su quella socio-culturale) non sembrano essere molto *appealing* sotto il profilo del consenso. Come può il liberalismo come dottrina politica e come possono le formazioni partitiche di ispirazione liberale uscire dall'angolo in cui sembrano relegate, senza ovviamente tradire la propria "anima"?